

Pietro Nobile e i monumenti romani di Pola

Nel mio articolo «Pietro Nobile ed il gruppo del Teseo di Antonio Canova a Vienna» apparso nell'*Archeografo Triestino* vol. X della III serie, avevo già accennato ai restauri fatti sotto la direzione del Nobile ai monumenti romani di Pola. Ora nell'interessante raccolta dell'ing. Rinaldo Nobile, messa gentilmente a mia disposizione, ho potuto trovare fra i manoscritti le relazioni che il Nobile faceva al governo dei lavori intrapresi a Pola, e ho stimato far cosa gradita agli studiosi pubblicandoli. Il Nobile, che aveva sempre avuto una grande passione per gli studi archeologici, ebbe durante il suo soggiorno romano vasto campo di sviluppare le sue doti artistiche studiando con ardore le opere d'arte ed i monumenti antichi della città e traendo anche profitto dall'amicizia che lo legava al Canova. I risultati di questi studi li troviamo in innumerevoli disegni e schizzi a matita e ad acquerello rappresentanti facciate di templi, portici, archi di trionfo, colonnati, capitelli, fregi, ecc. ecc. disegnati con una nitidezza del tutto particolare al Nobile.

Questi disegni riuniti in parecchi grossi volumi fanno anche parte della collezione Nobile; i disegni invece di cui il Nobile accenna in queste sue relazioni purtroppo non esistono più: di Pola non rimangono che un volume di schizzi eseguiti durante un suo viaggio in Istria per tracciare una strada costiera (1809) tra i quali alcuni bellissimi dell'Arena e particolari, del Tempio d'Augusto e delle mura; altri schizzi del Tempio di Augusto e dell'Anfiteatro in una bella e interessante raccolta di bozzetti che egli fece durante il suo viaggio in Istria e Dalmazia (1810); l'Anfiteatro lo riprodusse in due grandi acquarelli rappresentanti l'esterno e l'interno dell'edifizio.

In tutti i tempi i monumenti di Pola avevano destato grande interesse fra gli studiosi che ne parlarono nelle loro opere come il Serlio, il Le Roi, il Palladio nella sua opera sull'architettura, il Conte Carli, il Maffei; il Cassas nel suo viaggio dell'Istria e Dalmazia (1782) ritrae questi monumenti in alcuni disegni interessanti benchè inesatti. Molti furono anche i dotti stranieri venuti a Pola per studiare e anche qualche volta per portar via, se era possibile, qualche ornamento o qualche dettaglio architettonico, come avvenne con parte del cornicione del Tempio di Augusto che messo in casse fu trasportato parte in Francia, parte in Inghilterra.

Si vede che anche i monumenti classici di Pola, come purtroppo quelli di Roma e delle altre città, non furono risparmiati nè dalle devastazioni nemiche nè da quelle degli stessi cittadini che usavano le pietre, i marmi e gli ornamenti per l'erezione di edifici pubblici e privati.

Il Nobile, a cui dobbiamo le più interessanti scoperte archeologiche in Pola, impensierito della continua e sistematica demolizione di questi monumenti, si era rivolto al governo per fargli presente il danno che la città avrebbe sofferto con la perdita di tante opere d'arte; ancora negli anni 1814-1816 egli aveva intrapreso dei sopralluoghi e dei piccoli scavi in qualità d'architetto dell'Ufficio di costruzioni¹⁾, finchè nel 1816 per interessamento del governo e soprattutto dell'imperatore che egli aveva accompagnato nel suo viaggio in Istria, incominciò ufficialmente gli scavi avendo anche il sovrano erogato una copiosa somma per questi lavori. Dobbiamo perciò al profondo amore per l'arte del Nobile, se questi monumenti giunsero fino a noi così ben conservati.

Livia Rusconi

All' Eccelso Imp. Reg. Governo

La verifica delle tracce di una nuova strada commerciale da Capodistria a Pola, contemplata ed ordinata dalle disposizioni Governative, portò il sottoscritto in compagnia del Sig. Barone de Humbracht fino in quella città dove l'uomo colto o artista di tutte le nazioni vede con sentimento di ammirazione l'Anfiteatro, il Tempio e la Porta trionfale, celebrati monumenti della romana grandezza dell'aureo secolo delle Arti.

Obbligato il Sig. Barone a colà trattenersi alcuni giorni per adempiere all'incarico del suo ufficio in oggetti stranieri alla commissione Stradale, la quale doveva continuarsi nel ritorno a Trieste, il sottoscritto dedicò quell'intervallo di otto giorni di tempo ad escavare, studiare, misurare e disegnare i sudetti tre modelli del gusto architettonico; e ciò con la scorta del Decreto di quest'Eccelso Governo delli 20 Aprile N. 5810. Riserbandosi di mettere sistematicamente in chiaro il frutto dei lavori da esso lui fatti in quest'incontro tostochè gli affari amministrativi glielo permetteranno, si fa debito di qui sottomettere all'Eccelso Governo le seguenti osservazioni.

ANFITEATRO DI POLA

L'anfiteatro, già oggetto di celebri questioni dei dottissimi Italiani Scipione Maffei e del Commendatore Conte Carli, fu visitato e studiato in ogni tempo da valenti architetti italiani, inglesi e francesi senza che si sia

¹⁾ Nel 1807 architetto dell'Ufficio di Costruzioni, nel 1815 il Nobile venne nominato direttore provvisorio dell'Ufficio e nel 1817 ottenne la nomina ad effettivo, carica che conservò sino alla sua andata a Vienna (1818).

pervenuti ancora ad ottenere su questo particolare un'idea distinta della sua costruzione ed un piano corrispondente a quel magnifico edificio.

L'Accademia di Londra e quella di Parigi inviarono espressamente colà i loro migliori professori per ritrarre in disegno a profitto delle arti le sacome e le forme che erano visibili, ed a Pola si trovano le testimonianze che non giorni ma più mesi furono or da questi or da quelli impiegati a studiare quelle fabbriche facendo costruire perfino apposite armature e meccanismi per ascendere a tutte le altezze. Qualunque sia stato l'esito di tali lavori, il pubblico non conosce oltre le opere dei sunnominati dotti italiani che le traccie date dal Serlio, da Le Roi e da Cassas, opere tutte inesatte per il rilievo e per le forme, ed incomplete per idea della fabbrica stessa. Questa inesattezza derivò dal non essersi giammai fatte sufficienti osservazioni per riconoscere ciò che si ha di più recondito nella distribuzione dell'edificio. Sotto il cessato Governo il Maresciallo Marmont fece per curiosità fare degli escavi che presentano all'occhio intelligente delle chiare norme delle interne distribuzioni dell'edificio; norme che non furono fin qui da veruno verificate, ma che il sottoscritto non trovò per altro sufficienti a riconoscere il piano generale. Egli fece prima eseguire con tutta l'attività delle escavazioni in quei punti dove credette trovare le traccie sicure del disegno e fu sì felice d'aver scoperto tanto sotterra che sopra terra, quanto occorreva per soddisfare pienamente il dotto e l'artista su tale argomento. Scortato dagli individui che percorsero seco le traccie delle nuove strade, Sig. Balzano, Balesin, Sandri, levò i piani, gli alzati e i dettagli di questo edificio con la massima esattezza, riconobbe ciò che converrebbe fare per impedire il crollo di una parte dell'edificio ed osservò che lo sgombramento dell'interno dell'Anfiteatro, riguardato da tutti come oggetto di rilevantissima spesa, si riduce anzi a spesa di poca considerazione, perchè le parti che falsamente sono state credute praticabili non lo furono giammai.

Fra le cose più ragguardevoli scoperte o verificate in quest'incontro sono il vero piano o pavimento dell'Arena ad un'altezza da veruno immaginata, le scale per ascendervi, le mura dei cunei che portavano le gradinate, la corrispondenza delle medesime con gli anditi ellittici scoperti da Marmont, la destinazione delle quattro torrette, un pezzo di gradino sconosciuto fin qui in tutti gli anfiteatri noti e portante l'indicazione dei posti che venivano assegnati ad alcuni spettatori con il numero e cifra del nome della classe e delle famiglie; gradino che dà per la prima volta la misura dietro la quale si può calcolare esattamente la capacità degli anfiteatri. Oggidì vedonsi questo anfiteatro e le pietre escavate esposte alla licenza ed alla devastazione. I privati ed i tagliapietra, quando abbisognano di qualche masso di pietra per i loro lavori, visitano l'anfiteatro come fosse una cava pubblica, e ciò che gli capita prima alla mano viene da loro esportato e lavorato. In questo modo sparirono negli ultimi tempi tutte le pietre lavorate già escavate da Marmont, ed in questo modo spariranno le ultimamente scoperte ed il prezioso gradino medesimo, qualora non venga ciò impedito da regolamenti opportuni. Le opere indispensabili da farsi in quest'anfiteatro sono: ricostruire due archi caduti, sgombrare e tagliare gli arboscelli che crescono sopra le cornici divenuti ormai grandi a segno che con le loro radici smuovono e sconnettono le pietre, scoprire

il piano dell'arena a segno di render visibili tutti i muri dei cunei, recintare con siepe tutta l'arena sull'interno delle arcate in modo da impedire l'ingresso a chiunque senza il concorso di persone incaricate della sua custodia. Tutte le altre parti distrutte o cadute potrebbero rimanere come si trovano, salvo a rettificarle quando una qualche circostanza politico-commerciale fosse favorevole al porto di Pola a segno di applicare l'Arena a uso di mercato o di fiera pubblica o di qualch'altro utile uso, non essendo determinabili dall'umano calcolo che giammai possa venir restituito alla sua antica forma, come già in parte lo fu il Veronese, stante la povertà di quella Comune.

TEMPIO DI AUGUSTO

Questo tempio della più squisita architettura è convertito in deposito di grani e di formaggio. Nei tempi molto addietro trovavasi isolato; l'ignoranza vi addossò in seguito un muro, ed un casotto che serviva da prigione ed oggi non serve a nulla. L'altro lato restò libero fino che, due o tre anni sono un privato addossò un muro di recinto alla colonna del fianco del portico, si appropriò il fondo stradale e levò all'edifizio l'isolamento che godeva da quella parte. Di questa fabbrica il sottoscritto rilevò le misure e dettaglio con la più scrupolosa esattezza facendo eseguire lo scavo necessario per riconoscere il zoccolo o basamento, ed è al caso di rassegnare un'opera completa in tutte le sue parti. L'edifizio è male conservato ed i grandiosi architravi sono vicini alla dissoluzione ed al crollo, qualora non si sia posto un efficace riparo. La venerazione dei forestieri per la cornice di questo monumento andò tant'oltre che sebbene massiccia ne levarono dei massi intieri, li incassarono e li trasportarono in Inghilterra ed in Francia, come si può rilevare tuttodi a Pola. Alcuni frammenti giacciono per terra e temendo che la fame architettonica li possa far sparire, il sottoscritto credette bene di colà indicare che venissero conservati in un magazzino.

Di questo tempio Palladio e Le Roi, già spedito appositamente a Pola a spese reali per misurare quegli edifizii e fornire i modelli all'Accademia di Parigi, pubblicarono il piano, Cassas ne diede pure delle vedute, ma il sottoscritto assicura che in tale proposito si può offrire qualche cosa di migliore di quanto è comparso fin'ora.

PORTA AUREA

Questo monumento della chiara famiglia dei Sergi, costruito per restar isolato come lo fu nella sua prima origine, trovasi convertito in quei tempi bassi in cui fu circondata di mura la città di Pola in una porta di entrata alla città, addossandovi perciò mura e controporta che tuttavia esiste abbandonata come la stessa Porta Aurea.

Il masso dell'edifizio romano è tutto sconnesso e scomposto in modo che i due pilastri laterali spinti dal volto hanno perduto la loro perperdicolarietà, e minacciano di rovesciarsi con la caduta del monumento. Il Sig. Commissario distrettuale visto l'imminente pericolo presentò già per l'addietro all'Inolito Capitanato un calcolo per assicurarlo con arponi di ferro mediante la spesa di f. 108.—, ma il rimedio proposto è insufficiente ed immaginato da persona che non conosce l'architettura. Quest'arco fu dettagliato nell'opera del Sig. Cassas; il sottoscritto escavò quanto occorreva per riconoscere il suo zoccolo, ne ritrasse dei maggiori dettagli per illustrarlo a suo tempo, e concepì il modo per assicurare una nuova età a questo prezioso modello dell'Arte, il quale ebbe pure ultimamente a subire un nuovo guasto da una mano rapace che per divozione all'architettura staccò una parte.

Queste osservazioni, che il sottoscritto potrebbe documentare con piani e progetti, vengono da esso sottomesse riverentemente a questo Eccelso Governo in questo momento nella sola vista di rendergli conto dello stato di quei tre monumenti i quali richiamano la superiore protezione per esser garantiti e conservati. Egli dal canto suo in qualità di Artista crederebbe di dover andar mortificato, se nelle felici posizioni in cui lo mette il suo attuale impiego di poter per la vicinanza di Pola facilmente riconoscere ogni dettaglio di questi, lasciasse agli stranieri più a lungo la esclusiva compiacenza di averli incompletamente illustrati e non tributasse alle Arti patrie tutti quei documenti d'istruzione che in sè racchiudono. Una mente troppo riscaldata nella contemplazione di qualsiasi oggetto può bene talvolta alterare i limiti dell'importanza, che le differenti viste politiche o economiche di stato permettano di assegnare al medesimo; il sottoscritto guidato però da quella misura d'interessamento che l'Eccelso Governo mette nella conservazione e nello maggior scoprimento delle antichità e ben penetrato dal ditto di quel gran conoscitore, che disse essere gli avanzi dell'antica Roma il sostegno della moderna, egli è fermamente convinto che le antichità di Pola antica scoperte riparate ed illustrate possino divenire un oggetto di utilità delle strade per arrivarvi e che occupano le attuali cure del provvido Governo. Partendo da Pola egli raccomandò vocalmente al Sig.re Commissario Distrettuale ed al Sig.re Podestà di sorvegliare quei monumenti, e ritrovato avendo che Angelo Bonassin zelante ed attivo cantoniere delle strade di Pola conosce più di ogni altro i detti edifizii per le molte ricerche che egli vi fece in ogni tempo con i forestieri, stimò opportuno di raccomandare a lui specialmente la massima vigilanza su di essi, finchè l'Eccelso Governo disponga diversamente. Il sottoscritto avrebbe in quest'incontro presentato il Conto delle spese fatte per le suddette escavazioni, le quali ammontano a circa f. 100, se non avesse trovato al suo ritorno a Trieste che nel Decreto N. 7357 delli 18 Maggio gli viene per ora interdetto tale escavazione, perchè Sua Maestà approvò soltanto quelle di Aquileja. Comunque sia però per essere la decisione sul pagamento della sua intrapresa a pubblico favore, attenderà da quest'Eccelso Governo, se i monumenti di Pola debbano o no formare un oggetto di sua ufficiosa occupazione.

Eccelso Governo

O' l' onore di sottomettere a quest' Eccelso Governo le notizie riguardanti il mio recente viaggio di Pola. Partito da Trieste li 7 del mese scaduto mi trovai la mattina del 9 giugno dinanzi il Tempio di Augusto con il Sig.re Architetto praticante Bruyn, il Sig.re praticante Perissutti ed il capo tagliapietra Valentino Valle.

TEMPIO DETTO DI DIANA

Impiegai immediatamente il secondo a levare il piano topografico delle adiacenze del Tempio di Augusto e Roma e di quello così detto di Diana. Il primo si occupò a misurare le parti architettoniche del tempio, Podestà a stabilire le norme dietro le quali si doveva condurre il lavoro ed io m'intrattenni con il Sig.re Commissario Lombardo ed il Sig.re dell'apertura della nuova contrada dietro i due templi sunnominati.

Rilevato il piano, fu stabilito in massima che la Comune proprietaria della chiesuola di S. Marco e degli orti avrebbe ceduto gratis quei stabili come fu già autorizzato dall' Eccelso Governo, che la demolizione dei muri ed il trasporto delle pietre necessarie a costruire i nuovi muri di recinto alla rimanente porzione di orti, si sarebbe fatta a conto regio; che a conto regio si sarebbero pure trasportati i coppi e travamenta dei tetti nel magazzino della casa comunale; che a carico della Comune si sarebbero trasportati i rovinacci e le pietre non occorrenti alla costruzione dei nuovi muri di recinto alle rimanenti porzioni di orti; che questa piccola residuale proprietà della Comune sarebbe stata divisa in due parti; che una si sarebbe data al Sig.re Artusi in compenso della piccola porzione del suo orto ceduto all'allargamento della strada e l'altra alla Sig.ra Carrara verso l'obbligo che ambidue avrebbero costruito a proprie spese i muri di recinto con le pietre della demolizione depositate lungo il nuovo allineamento; finalmente che la escavazione e trasporto della terra per mettere in comunicazione la contrada dell'Anfiteatro con il piano del Tempio di Augusto si sarebbe fatto a spese erariali. Mentre si eseguivano i lavori, si riconobbe la necessità di continuare l'apertura della contrada fino al mare, perchè in tal modo la ventilazione, il comodo e l'abbellimento pubblico e l'isolamento delle antichità diveniva maggiore. Fu trattato con la Sig.ra Zamaria, posseditrice dell'orto da acquistarsi; essa ne rifiutò da bel principio la vendita per l'estimo di f. 184, ma esibita ad essa la somma di f. 226.40 corrispondenti a 200 ducati di sei lire, convenne nella cessione.

Voleva da bel principio il Sig.re Podestà combinare quest'acquisto con un cambio, ma visto il discapito che ne avrebbe risentito la Comune, si credette meglio di pagare l'importo in denaro, metà dai fondi regi e metà dai fondi comunali.

Sottomesse con mio Rapporto No . . . delli 12 p. Giugno qui unito in copia all'approvazione dell' Eccelso Presidio le suddette disposizioni, S. E. si compiacque di approvarle indicandomi, che se avessi avuto bisogno del concorso dell'Autorità politica per l'acquisto dei terreni privati o della

Comune, mi fossi rivolto all'Inclito Capitanato Circolare d'Istria. Non avendo però trovato opposizione nè da parte della Comune, nè dell'Imp. Reg. Commissariato distrettuale e comunicato a quest'ultimo l'approvazione presidiale, il Sig.re Podestà fece estendere il contratto di acquisto, io lo segnai e contai verso quietanza al sig.r Podestà li f. 113.20, metà dell'importo del fondo della Zammaria come era convenuto.

Per appianare il terreno degli orti comunali dietro il Tempio di Augusto e Roma e di Diana a segno di mettere la nuova contrada in comunicazione con quella dell'Anfiteatro, convenne eseguire in tutta la larghezza della medesima un escavo fino alla profondità di piedi 4 ciò che diede una massa di 64 klafter cubi di terra, gran parte della quale fu trasportata al mare e parte nell'orto della Zammaria affine di metterlo al voluto livello. Nell'altezza di questo corpo di terra escavato si trovarono vestigia di altra fabbrica in forma semicircolare e d'epoca romana: gli avanzi del saligio di marmo, le basi di pilastri ancora murati ed i capitelli d'ordine corinzio annunziano la ricchezza dell'edifizio; ma questi resti non bastano per giudicare dell'uso a cui era consagrato.

Scoperto che fu il prospetto del così nominato Tempio di Diana fino al suo zoccolo inferiore e demolito il luogo comune che si addossava al medesimo, si palesarono due finestre, una porta ed altre rotture che conveniva murare con pietre di ugual forma, grossezza e colore possibilmente uniforme. Consiste il muro del Tempio di tanti pezzi di pietra di forma rettangolare della sola grossezza di pollici 18 che all'occhio sembra incapace di sopportare il peso del cornicione.

Nei tempi che niun conto si faceva dei monumenti antichi, oltre alle suddette aperture di porte e finestre, si ebbe il coraggio di perforare il muro in tutta grossezza e di addattarvi due grandi modiglioni di pietra portanti la cappa di un focolaio su cui si fece abbastanza di fuoco per calcinare quelle pietre del prospetto ove striscò il calore. Nel levare quei modiglioni vi si ebbe ad accorgere del deterioramento di solidità occasionato a quel marmo dal focolaio. Tutte queste circostanze riunite assieme concorsero a far incurvare all'infuori il muro del Tempio di circa pollici 8, misura sufficiente per far dubitare di sua lunga durata, quando non si adottò più tardi il partito di demolirlo e ricostruirlo a piombo. Il disegno del lavoro fatto a questa facciata andò smarrito, ma si farà rinnovare per sottometterlo all'Eccelso Governo. Ciò che manca per perfezionare il rettilineo si è la continuazione del medesimo fino alla strada dell'anfiteatro attraverso il cortile della Sig.ra Carrara. La mancanza dei fondi mi ha impedito l'esecuzione dell'opera. Converterà pertanto intimare alla Carrara di non fabbricare su quel fondo, come sembra aver intenzione di fare e di rendere sopra ciò vigilante il Commissariato distrettuale.

PORTA AUREA

La situazione della Porta Aurea vedesi nel piano levato sopraluogo dal Sig.re Perissutti. Il pericolo di crollo, che manifesta questo monumento a chiunque lo riguarda, mi aveva determinato di proporre nell'anno 1816 il progetto di demolire con la maggior cautela l'attico, il cornicione e

l'arcata, di rimettere a piombo il pilastro *a* che strapiomba e di restituire in opera l'arcata, il cornicione e l'attico in modo che non manifestasse niuna sorespolatura. Fatto ciò mi parve che convenisse di demolire le murauglie *b c* che si addossano ai due pilastri nella parte posteriore, per rendere così questo monumento isolato. Per tale lavoro avevo calcolato potesse occorrere la somma di circa f. 800, i quali furono anche accordati. Nel corso dell'anno corrente il Sig.re Commissario distrettuale comunicò alla Direzione delle fabbriche che la Porta Aurea aveva dilatate le sue screpolature e che minacciava imminente rovina. Non potendo in allora la Direzione inviare alcuna persona a Pola intelligente di questo genere di lavoro, scrissi al Commissariato di far puntellare provvisoriamente la porta dal suo capo muratore, il che fece effettivamente. Al mio primo arrivo a Pola osservai che le screpolature del monumento erano della stessa misura come le trovai nell'anno 1816; vista quindi l'inutilità della puntellatura, la feci disfare e rimettere i travi nel magazzino dei materiali. Per esaminare meglio questo edificio feci demolire alquanto dei muri *b e c* e trovai che la parte posteriore della Porta non era mai stata terminata, le colonne sono scanellate soltanto fino in *e*, così le foglie dei capitelli vedonsi fino a quella linea terminate e nel resto appena abbozzate. Un tale sistema induce a credere che la porta non era un monumento isolato ma che al prospetto posteriore si fossero bensì addossati dei muri, indicanti continuazione di fabbrica. Non azzarderei di asserire che i muri i quali si vedono presentemente addossati alla Porta sieno di romana costruzione, poichè invece di avere la grossezza *e* indicata dall'architettura dell'edificio, hanno la grossezza *#* e vanno ad unirsi alle mura della città racchiudente l'altra porta costruita dai Veneziani; la costruzione dei muri nella parte dell'andito è eseguita con grandi pietre connesse con la diligenza praticata dai Romani, nelle pareti esterne è costruito di pietre piccole e negligenemente. Al legame di questi muri con lo sporto delle colonne della porta si deve la conservazione del monumento nello stato di minacciante crollo. Affinchè cada la porta conviene che essa trascini seco i muri che le servono di contraforte, il che è assolutamente impossibile perchè la resistenza di questi supera di gran lunga la spinta dell'arco, che tenta discendere.

Ogni movimento che la porta facesse per cadere si manifesterebbe con una crepatura nel punto *m*, unione del pilastro cedente con il contraforte; siccome però in quella situazione si osserva il più perfetto legame, così è indubitato che dopo la costruzione dei muri non abbia avuto luogo alcun movimento, cioè in epoca remota da noi di molti secoli.

Queste osservazioni mi portarono a concludere che conviene lasciare esistere la porta come trovasi oggidì e che la miglior opera che si possa fare per quel monumento sepolto tra le mura della città, la casuccia *A* e l'orto *C* sia di procurarle un comodo punto di vista creando dinnanzi ad essa la piazzetta segnata con tinta punteggiata in giallo... e sgombrando i suoi fianchi dalle immondizie e dal terreno che li addossano. Per effettuare l'abbattimento della casa *A* fu mia prima opinione fare l'acquisto della casa — *X* — per darla in compenso al cedente della casa *A*, ma avendo il proprietario richiesto il prezzo di fiorini 500, abbandonai le trattative ed esposi che avrei spesi Ducati 200 cioè fiorini 226.40 e rinunziato ai mate-

riali della casa vecchia A qualora venisse ceduta; difatti l'ultimo di della mia permanenza in Pola, mi venne fatta l'offerta in iscritto che qui sotto metto all'Eccelso Governo; resterebbe da acquistarsi il pezzo di orto B e quello C, abbattere e ricostruire i muri di recinto e trasportare il terreno che ingombra i fianchi dell'edifizio: lavori ed acquisti che si possono effettuare con la somma di f. 557 circa come vedesi dal qui annesso calcolo.

Con questa piccola spesa la Porta Aurea riguadagnerebbe il punto di vista che gli fu levato nell'ignoranza dei tempi, e che ogni uomo intelligente desidera di vedere restituito dalle disposizioni di questo Governo saggio ed illuminato. Il Sig.re Architetto praticante Bruyn dedicò molti giorni a levare scrupolosamente in disegno tutte le sagome e forme di questo edifizio, più bizzarro che eccellente nell'assieme del suo ornato.

ANFITEATRO

Nel primo giorno del mio arrivo in Pola visitai anche il lavoro eseguito dal capo tagliapietra Valentino Valle nell'anno 1816 all'anfiteatro ed ebbi motivo d'esserne mal soddisfatto. Esso mi addusse in sua giustificazione dei motivi che non potei riconoscere come ostacoli legittimi alla buona esecuzione. Difatti il giorno 12 giugno, ricapitolato l'esame dell'opera in faccia al Signor Commissario Distrettuale ed al Sig.re Podestà ho esteso l'atto di riconoscimento del lavoro qui allegato che viene rilasciato contemporaneamente al Valle per sua norma.

Il Sig.re Podestà disse pure che il Valle aveva impiegato alcune pietre di proprietà comunale senza averglielo pagate, siccome però questo argomento non forma parte della questione sul merito dell'opera, così indicai vocalmente al Valle ed al Podestà di pareggiare la loro differenza. Dopo aver ultimati i rilievi alla Porta Aurea occupai il Sig.re Perissutti al rilievo delle adiacenze dell'anfiteatro ed io mi accinsi a disegnare alcune sue vedute prospettiche.

L'alta idea che imprime quel monumento, la incertezza che à ispirato alla maggior parte dei suoi ammiratori, se esso sia stato terminato o no, la diffidenza che si prova nel determinare la pianta ed il profilo della sua originaria elevazione dai pochi segni visibili, il desiderio di diradare questa nebbia che asconde il pregio essenziale del monumento e l'idea della tenue spesa necessaria ad ottenere tanto scopo, mi determinò ad intraprendere dei scavi per fare qualche utile scoperta.

Disposti gli operai cominciai l'opera pagandoli a giornata; il materiale che si escavava veniva caricato sui carri e trasportato in una striscia di terreno che acquistai per il prezzo di f. 40 dal Sig.re Vic. Accortomi però che sarebbe stato meglio di rilasciare il lavoro a contratto, adottai questo sistema ed abbandonai il pensiero di trasportare per ora il materiale con carri, preferendo di lasciarlo giacente sopra luogo e di contrattare poscia il trasporto. Con tale disposizione e con sorveglianza non interrotta mi è riuscito di escavare 225 Klafter cubi di materiale, 89 dei quali furono trasportati come dissi con carri e 136 ne rimasero sopra luogo. Per facilitare il movimento dei carri escavai prima nei luoghi ove si riconosceva indizio di scale e resi i loro declivi praticabili ai carri.

Il piano N. 2 rappresenta la situazione topografica dell'Anfiteatro e il piano N. 3 dimostra le traccie delle escavazioni fatte. Per maggiore facilità d'indicare i lavori è fatto marcare sui pilastri dell'anfiteatro la numerazione di 1 a 72 come vedesi sul piano.

Le cose scoperte con queste escavazioni sono: Le entrate principali al N. 1-72 e N. 36-37 delle quali la principalissima era la prima, rivolta verso la città. Non ho potuto trovare gl'indizi se avesse qualche comunicazione con la piazza dell'arena mediante una porta nel muro sostenente il pulvinare, perchè la escavazione non fu ivi profundata abbastanza. La entrata 36-37 si trovò immediatamente comunicante con l'arena; non si può ancora asserire con fondamento se così stato fosse anche anticamente. Il pavimento delle due entrate nei punti ove la escavazione fu profundata abbastanza, si trovò circa al livello del piano dell'arena che è lo stesso di quello della cimasa del piedestallo esterno e del corridore *a-a* escavato in quest'incontro. Se da questa porta 36-37 avessero accesso le fiere in generale destinate agli spettacoli, o no, non si può asserirlo con fondamento; che all'apertura in *b* sortissero però le fiere per passare nell'arena è indubitato, perchè si trovano indicate le 4 aperture nell'orlo dell'euripo dove passavano le aste di ferro componenti le rastellate. Questa situazione sembra anche ben scelta per far godere meglio lo spettacolo della sortita alle persone più distinte che si trovavano sul pulvinare all'altra estremità dell'arena. Le altre entrate con scale che trovansi nel recinto dal N. 1 al 36 sono le 17-18 escavate nell'anno 1816, le 18-19, 19-20, 11-12 e 25-26 escavate quest'anno, ma incompletamente, le traccie delle 26-27, 32-33 si sono rese visibili dalle escavazioni dell'anno 1816 e quelle corrispondenti 10-11, 4-5 devono esistere sotto terra.

Il primo ambulacro che trovasi montando le scale comprese nell'altezza del piedestallo è quello *a, a, a*, il quale fa il suo corso semielittico e sbocca nelle due entrate principali; l'altro ambulacro *f* viene formato dal muro *d* e dal recinto esterno; ambedue questi ambulacri sono quasi allo stesso livello, le loro strade di comunicazione vengono determinate tra i muri... ma queste non sono ancora scoperte. Per esaminare se nel giro ellittico del muro del pulvinare *h* vi sia qualche comunicazione con la piazza dell'arena e per scoprire una maggior estensione dell'euripo ritrovato l'anno 1816 feci intraprendere il suo escavo in diversi punti del suo corso ellittico e trovai che l'euripo continua a guisa di marciapiede sormontato da un cordone verso l'arena, tutto perforato da buchi ove erano situate le stanghe di ferro componenti la rastellata, che serviva di divisione tra le fiere correnti nell'arena ed i gladiatori e guardiani che si trattenevano nell'euripo. Questa rastellata di ferro presentava la maggior sicurezza contro le fiere alle persone sedenti sul pulvinare. Ivi si è trovata l'indicazione di una porta che mette nell'arena. La scoperta dell'euripo fornito di rastellata di ferro è della più grande importanza architettonica. In verun anfiteatro fu fin ora scoperto a poterne giudicare dalla sua forma. Sotto l'euripo scorre il canale che riceveva e trasportava le acque scolanti dalle gradinate nell'euripo. Esposi già nel 1816 che il piano dell'arena non era come credevasi a livello del piano della strada commerciale attuale, ossia della base del piedestallo ma bensì due Klaffer più alte cioè a livello della cornice del piedestallo; in quest'incontro feci nettare dalla

terra un pezzo di piazza dell'Arena fino a che vi trovai uno strato di terrazzo battuto, e fatto rompere anche quello, riconobbi che era della grossezza di circa un piede e che poggiava sopra terreno sodo di terra naturale. Continuando le escavazioni dell'euripo si scoprì in *k* una porta che metteva alla strada sotterranea *k, l* ingombata di terra e di materiale.

Uno scavo eseguito in *l, m* mi portò a trovarvi una colonna del diametro di oncie 18 rotta in diversi pezzi, ed il suo corrispondente capitello di pietra di ordine composto della medesima forma di quelli dell'atrio del Panteon di Roma, e lavorati con molto gusto. Alla vista di quella colonna ebbi a giudicare che fosse una di quelle che decoravano la loggia superiore dell'anfiteatro, e sostenevano il ripiano del velario; difatti confrontandone la misura corrisponde perfettamente a quella che esige la fabbrica.

Non pervenni a far scoprire in *m, l* il piano della strada perchè ivi è molto profondo, ma continuando ad escavare innanzi tra 46 e 47 si trovò che la strada o canale si dirige verso il 48.

Credetti a prima scoperta che quella strada potesse esser stata un emissario per introdurre nell'anfiteatro l'acqua necessaria a far i giuochi di naumachia, ma riflettendo che questi si potevano fare meglio nel porto dubitai che abbia servito di strada per introdurre nell'anfiteatro le fiere minori, giacchè le maggiori non avrebbero potuto avere passaggio dalla porta troppo bassa che sbocca sull'euripo. A qualunque uso essa abbia servito però, interessa molto la utile curiosità architettonica di seguirne le sue traccie.

La ristrettezza del tempo non mi permise di far intraprendere verun'altra escavazione entro il recinto dell'anfiteatro a riserva che nelle scale 65, 66, 54, 55 di cui volli scoprire il suolo fino alle arcate del recinto. Le traccie della fabbrica che si vedono dal N. 37 al 72 appartengono al secondo ordine delle arcate dell'edifizio che formano la base del recinto sul monte.

Le scale corrispondenti ai numeri 54, 55, 59, 60, 65-66, 43-44 e 49-50 discendono al piano dell'ambulacro *n* il quale vedesi escavato nel monte fin dove esso gli può servire di base. Quest'ambulacro continuava il suo giro ellittico sopra l'ambulacro *a* del piano inferiore, sostenuto dai muri e volti necessarj. Dall'ambulacro *n* si passava alla gradinata per i vomitorj *o*. L'ambulacro *p* determinato dal muro *q* e dai pilastri del recinto corrisponde all'ambulacro *f* del piano inferiore ed al suo muro *d*. Se l'ambulacro *f* sia stato coperto a volto, di che forma fosse quello e quale il suo punto d'appoggio sulle arcuazioni del recinto fu fin'ora un problema non risoluto. Io esaminai e studiai nell'anno 1814 e 1816 il quesito senza poterlo risolvere, oggi mi riesce di dimostrare con la sicurezza più decisa che il volto che copriva l'ambulacro era di forma semicircolare, continuata, e il suo punto di appoggio in quella fascia sporgente dal muro corrisponde all'altezza dell'architrave dell'ordine.

In questa fascia si vede scalpellata l'imposta del volto in tutta l'estensione del recinto, e se niuno lo osservò fin'ora, ciò avvenne perchè si è portati piuttosto a cercare l'imposta del volto in un punto più basso e corrisponde all'imposta dell'arcuazione del recinto. Sciolta la difficoltà

della copertura dell'ambulacro del primo ordine restava da convincersi del modo come fu praticata quella dell'ambulacro del secondo ordine. La grossezza dei pilastri e delle arcuazioni del secondo ordine è di piedi 1, 7, 4. Questo piano di ritirata corrisponde esattamente al ripiano della copertura che doveva avere il corridore. L'occhio scopre incavati in quel piano una serie di buchi che l'osservatore immediatamente destina a ricevere l'intestatura dei travi, ma quando questo scorre tutta la circonferenza del recinto e trova che i buchi appaiono soltanto in circa la metà dell'estensione, allora si risvegliano di nuovo dubbi e le incertezze se l'edificio sia stato tutto terminato o no.

In questa medesima incertezza mi lasciarono i due primi esami fatti all'anfiteatro negli anni precedenti, avendo però in quest'incontro osservato più attentamente l'andamento dei suddetti buchi, trovai che la incassatura nel piano di ritirata del muro, era quasi inservibile nei primi e negli ultimi di quella serie, ma che andavano profondandosi a misura che progredivano al loro incontro nel punto medio. Trovai pure che di queste incassature se ne vedono sparse in tre o quattro situazioni del resto del recinto, ma di assai meno profondità; analizzando tutto ciò e conoscendo quanto poco esatta sia la esecuzione dei lavori dell'anfiteatro, potei con tutto il fondamento concludere che l'incertezza del livello della fabbrica riscontrato nell'atto di mettere in opera le gradinate ed i travi del ripiano abbia obbligato d'incassare alcune travi molto, altri poco nel ripiano di ritirata e che altri vi sieno stati appoggiati soltanto e resi stabili con muratura e legami opportuni.

Assicurata la costruzione di questo ripiano ove metteva fine la gradinata eretta sul muro perpendicolarmente corrispondente a quello *g*, le colonne eguali a quella trovata nello scavo, si vede che il pavimento destinato a coprire la galleria ed a formar il sostegno ai lavoratori ed alle macchine necessarie al movimento del velario, poggiava sul cornicione delle colonne e sul muro di recinto dove i buchi dei travi si vedono regolarmente e senza interruzione scavati nella gran pietra formante la cornice esterna, l'escavo della gorna o acquedotto nella cornice medesima corrispondeva all'uso di ricevere l'acqua della pioggia che cadeva sul piano summentovato, a tale duopo il parapetto poggiante sulla cornice viene portato da certi piedestalli che lasciano tra loro gli spazi per dove passano libere le acque provenibili dal ripiano ed anche quelle del velario.

Nell'osservazione fatta nell'anno 1816 avevo già indicato che i quattro avancorpi corrispondenti ai numeri 10-12, 25-27, 66-68, 61-63 contenevano dal secondo ordine in su le scale portanti al ripiano del velario, come sopra luogo si rileva quando rigoroso esame si istituisca: difatti in niun altro modo si sarebbe potuto meglio combinare il passaggio degli operai senza portare impedimento ai spettatori occupanti la galleria a colonne.

Non posso ancora asserire con sicurezza se la gradinata interna dell'anfiteatro era continuata od interrotta da un ripiano che la dividesse in due. Quella di Verona, che non vanta alcun gradino antico, vi fu addattata dai moderni senza intenzione di ripiano perchè così lo richiedeva la disposizione e livelli delli muri a volti antichi. Quello di Roma che non ha

un solo gradino da mostrare viene disegnato da tutti gli architetti con gradinata interrotta dal ripiano, perchè così lo esige la disposizione di quei muri.

Quando l'ambulacro *n* ed i muri che lo circoscrivono saranno sgombrati, avendo l'anfiteatro di Pola il vantaggio di mostrare fin qui tre pezzi di gradini antichi, sarà ben possibile di rinvenirne e dimostrare la vera forma della gradinata.

Tutto ciò che fin qui esposi basta certamente per provare ad ogni architetto che la costruzione dell'anfiteatro fu portata al suo termine.

Chi non fosse però bastantemente convinto della dimostrazione artistica, lo sarà almeno quando esaminando l'euripo ed il suo cordone ne troverà le pietre corrose dall'uso e dal movimento delle rastellate delle porte, e lo sarà finalmente quando veda i denti ed ossa di fiere trovati in quest'incontro sul piano dell'arena unitamente alle tre differenti qualità di frecce che si adoperavano in quei spettacoli inumani.

Non si può dire così della decorazione esterna.

Essa non è terminata secondo il piano ideato dall'architetto.

La fabbrica fu eretta con enormi masse di pietre che bene si combaciano nei piani di contatto. I capitelli, le imposte, le cornici sono di lavoro finito, i pilastri e gli archi sono però rimasti nella loro rusticità. Si vede nell'arcata *I-72* e nelle due prossime che avevano tentato di tagliare i pilastri a piombo e di finirne il lavoro, ma accortisi forse che quel finimento a luogo di abbellire la fabbrica, le toglieva anzi della maestà e faceva rilevare i tanti difetti di esecuzione e le differenti misure date ai pilastri ed agli archi, ne abbandonarono l'impresa.

Osservando bene ogni pilastro si riconoscono tracciati in quelli i segni delle perpendicolari che avrebbero dovuto seguire i tagliapetra per portare a termine il lavoro. Questo metodo di eseguire i rettilineamenti delle pietre dopo esser state messe in opera, oggi si conta fra le perdite dell'arte.

Sebbene niuna iscrizione si sia fin ora trovata nell'anfiteatro che palesi l'epoca della sua costruzione, io sono portato a crederlo del tempo della repubblica perchè manifesta in tutte le sue parti quell'unità di carattere robusto che fu il distintivo dell'architettura di quei tempi; si avvicini a questo l'architettura del Tempio di Augusto, della Porta Aurea ed anche dell'Anfiteatro Flavio di Roma e si riconoscerà subito la differenza dello stile del tempo della repubblica e quello degli imperatori. L'effetto dell'Anfiteatro di Roma si deve più alla sua gran mole che alle sue parti, quello dell'anfiteatro di Pola più alle sue parti che alla sua mole. In quello si vedono mischiati tutti gli ordini e tutti i caratteri più minuti, in questo vi regna un carattere solo, maschio ed imponente.

Non mi riuscì nemmeno possibile di rinvenire con sicurezza l'epoca in cui l'interno dell'anfiteatro fu sì barbaramente distrutto. Osservando la gran costruzione del recinto vi si vedono i buchi fatti dai Vandali e fatti per levarvi i perni di ferro che congiungevano le pietre. I muri interni che esistono ancora coperti sottoterra sono costruiti con rivestimento di piccole pietre regolari e squadrate, nel mezzo del muro vi si trova la riempitura ordinaria praticata dai Romani. È sorprendente che in tutto

l'anfiteatro non si trovi tra le rovine neppure un avanzo di queste pietre di rivestimento, ma soltanto rovinacci del riempimento. Questa circostanza mi porta a credere che le parti interne dell'anfiteatro si sieno demolite a disegno e che le pietre piccole di cui si veggono rivestite le mura della città sono certamente di quelle dell'anfiteatro; moltissime case a Pola vantano lo stesso materiale. Quanto d'istruzione e di decoro presenterebbe alle arti la escavazione del monumento fino al punto di render visibili tutte le sue interne distribuzioni, quanto di curiosità ispirerebbe ai forestieri e colti viaggiatori la notizia dello sgombero di un edificio sì celebre e che contiene delle parti finora sconosciute negli altri anfiteatri, quanta utilità ne deriverebbe alla provincia dell'Istria ed a Pola, ognuno se lo può figurare assai facilmente e tanto più si sa, che Roma antica è il sostegno della moderna.

Niuno si persuaderà però che tutti questi vantaggi si possono ottenere con tanto poco di spesa; come nemmen io ne sarei restato persuaso senza l'assistenza del calcolo e dell'esperienza. Dal qui allegato scandaglio e calcolo rileverà quest' Eccelso Governo che la escavazione da farsi nell' interno dell' edificio per rendere frequentabili tutte le scale, le entrate principali, gli ambulacri *f, a, n, p* in tutta la loro estensione e per scoprire tutti i muri come si vedono punteggiati nel piano occorre di escavare la quantità di circa 692 Klafter cubi di terreno, altri 136 da trasportare e la spesa di f. 2595.26²/₃. Siccome il lavoro non si potrebbe riguardare come completo se non si escavasse tutto all' intorno dell' anfiteatro una strada della larghezza di Klafter 4 a livello dell' antica, così nella seconda parte del calcolo apparisce che quest' opera richiederebbe la escavazione e trasporto di circa Klafter 681 di terra e la spesa di f. 1910.06²/₃. Siccome l' Eccelso Governo assegnò per i lavori di Pola f. 6000 dei quali finora ne furono spesi soltanto f. 3777.27 così io sono di riverente avviso che le escavazioni si possono continuare facendo fronte alle spese coi fondi medesimi; in questo caso la prima operazione da farsi sarebbe l' acquisto del fondo del Sig.re Vio marcato nel piano III-2 per portervi trasportare il materiale di mano in mano che viene escavato.

Il Sig.re Bruyn fu da me incaricato d' attendere a Pola le superiori disposizioni e di occuparsi frattanto dell' interessante rilievo geometrico di tutto il recinto dell' anfiteatro tanto nella sua parte interna che esterna, e di molti dettagli necessari per offrire anche in carta la vera idea dello stato di quella fabbrica. Eseguito che il Sig.re Bruyn avrà quel rilievo, ardisco supplicare l' Eccelso Governo di voler ordinare che la Direzione me lo spedisca a Vienna per farne l' uso opportuno nel lavoro accademico che medito di fare su quest' argomento. O' ordinato pure al Bruyn di far puntellare tre finestre dell' anfiteatro che anno gli stipiti rotti e cadendo i quali apporterebbero la rovina; per fargli ottenere però il poco legname di rovere necessario a questo effetto supplico l' Eccelso Governo di voler far passare l' ordine opportuno al guardiano di quei boschi mediante l' amministrazione demaniale. Sarebbe molto necessario che all' atto dell' esecuzione degli escavi il Sig.re Bruyn facesse eseguire una generale sottomunizione a tutte le pietre dell' interno dell' avancorpo 10. 11. 12 corrose dal tempo e minaccianti pericolo di crollo che funestissimo riescirebbe al monumento.

PORTA ERCOLANA

Mentre si eseguivano le escavazioni all'Anfiteatro, staccai dall'opera alquanti lavoratori e li impiegai per alcuni giorni allo scavo di una porta la di cui arcuazione si era scoperta nell'anno 1816. La situazione topografica si vede contrassegnata nel piano III.

In alcuni giorni di lavoro pervenni a scoprirla in gran parte fino al suolo, e la trovai di costruzione rustica a grandi pietre, intieramente conservata. Nelle due bugne che formano serraglio al volto si vede una testa a grande rilievo ma tutta logorata ed una clava.

La situazione in cui trovasi la suddetta porta, probabilmente di città, rispetto alla direzione dell'asse maggiore dell'Anfiteatro da luogo a credere che avesse qualche relazione con la strada che conduceva all'entrata principale dell'Anfiteatro. Una maggiore escavazione alla porta medesima potrebbe offrire dei lumi maggiori ed offrire un grande interesse.

PORTA GEMINA

Lo stesso profitto si potrebbe attendere dalla escavazione di un portico a due archi, situato poco lontano dalla porta suddetta, ornati di architettura del tempo della decadenza, che per lo stesso motivo converrebbe pur escavare fino alla loro base con tenuissimo dispendio; questo vedesi indicato nel piano topografico III.

NINFEO

In poca distanza dall'Anfiteatro si scopre la vasca con emissario e gradinata semicircolare, di costruzione antica, che raccoglie l'acqua di una sorgente, e la scarica al mare mediante l'emissario. Questa vasca deve aver servito ai lavacri dei gladiatori come serviva la meta sudante situata in vicinanza dell'Anfiteatro a Roma.

Di quest'acqua si servono i Polesi per uso degli animali. Un tempo gli abitanti medesimi bevevano di questa acqua e le malattie e le febbri che vi regnavano diedero a Pola il nome di *paese di aria malsana*; dacchè quegli abitanti si trovano però forniti d'acqua di pubblica grandiosa cisterna, le malattie diminuirono a poco a poco a segno che a Pola riscontrano oggi tutti gli abitanti nel miglior stato di salute senza che lo speciale esiti un'oncia di china.

Quanto atterrisca l'idea d'andare in un paese di aria cattiva e quanti si arrestino d'andare a Pola per questo motivo, è cosa che ogni giorno s'intende. Il distruggere questa celebrità fatale agli interessi di quel popolo, scoraggiante il viaggiatore ed amatore delle antichità, smentita dall'esperienza di questi ultimi anni, sarebbe opera benefica, meritevole di essere eseguita mediante notizie a stampa, da avvalorarsi con il patrocinio di quest'Eccelso Governo, sentito che abbia il parere degli uomini dell'arte e visti i risultati dell'esperienza e del fatto.

Terminato questo riverente rapporto sulle antichità di Pola, mi faccio un dovere di annunziare a quest'Eccelso Governo che anche la tanto desiderata maggior comodità dello sbarco a quel porto viene promossa per cura del Sig. Commendatore della « peniche » colà stazionata e del Sig. Commissario e Podestà di Pola.

Quest'ultimi fanno demolire un'antica torre delle mura della città rivestita di grandi pietre e provvedono al loro trasporto fino alla riva del porto vicino alla Sanità. Il Sig.or Commendatore fece qui dar mano alla costruzione di un moletto e di una riva che riesce abbastanza solida per la sola unione di quelle grandi pietre senza aiuto di cemento. I trasporti si fanno gratis dalla Comune, il lavoro d'opera viene nello stesso modo eseguito dagli imp. reg. marinai di quel legno, e se viene continuato potrà riuscire di utilità e di abbellimento. Il sentimento di estimazione di ogni cosa fatta con disinteresse a pubblico vantaggio mi porta a darne notizia a quest'Eccelso Governo.

Trieste li 7 Luglio 1818.
